

Annemarie Augschöll Blasbichler*, Sarah Zannini**

Il caffè narrativo. La *Public History* dell'educazione altoatesina in azione***

ABSTRACT: The Research and Documentation Center for South Tyrol's Educational History aims to explore the history of education as a significant narrative in understanding individual and collective identity constructs among the three linguistic groups in South Tyrol. It analytically examines the term "educational history" in a broad and contextually historicized view, focusing on ideas and concepts of education and training, institutions, and actors. The Center's scientific research activities extend beyond traditional research and subsequent publication practices to include socially relevant areas, such as analyzing different educational experiences within and between linguistic groups and their implicit or explicit, transgenerational transmission through Public History formats. The objective is to organize research as public participation, guiding opportunities for development at both individual and collective levels. In this context, the paper introduces the storytelling café format and presents examples implemented by the center.

KEYWORDS: storytelling café, collective memory, individual memory, history of education in South Tyrol, public history in South Tyrol.

Introduzione

«La scuola è parte della mia biografia». Quest'affermazione, esibita sullo stendardo¹ che accoglie i visitatori al Centro di Documentazione e di Ricerca sulla Storia dell'Educazione in Alto Adige, si impone come primo elemento di attenzione all'ingresso della sala espositiva dedicata ai documenti storici sullo sviluppo formativo in Alto Adige, nel corso del XX secolo. La frase non solo fa

* Annemarie Augschöll Blasbichler è Professoressa associata presso la Free University of Bozen. Tematiche di ricerca: Storia della pedagogia e delle sue istituzioni, biografie educative nelle zone rurali, piccole scuole, paesaggi educativi. ORCID: 0000-0002-2020-9093, annemarie.augschoell@unibz.it.

** Sarah Zannini* è assegnista di ricerca presso la facoltà di Scienze della Formazione della Free University of Bozen, sarah.zannini@unibz.it.

*** Annemarie Augschöll Blasbichler ha scritto l'introduzione e i capitoli 1 e 2, Sarah Zannini ha scritto i capitoli 3 e 4 e le conclusioni.

¹ Vedi immagine n. 2.

da cornice alla mostra, ma evidenzia un aspetto fondamentale del mandato del Centro: l'approfondimento sulla storia dell'educazione, che va oltre la storia delle idee e delle istituzioni e i loro contesti socioculturali, per focalizzarsi in modo specifico sugli individui e sul loro ruolo attivo nell'accogliere le diverse proposte educative². La realizzazione effettiva di questa visione, però, può avvenire unicamente attraverso un processo partecipativo con gli stessi "interessati", e richiede formati come quelli proposti dalla *Public History*. In questa prospettiva, le persone esterne all'ambito accademico non vengono considerate meramente come "oggetti di ricerca", bensì sono coinvolte in modo partecipativo nel processo di ricerca, analisi e divulgazione dei risultati³.

Il testo che segue si snoda attraverso tre tematiche: nella prima viene delineata, approfonditamente, la missione del Centro di Ricerca e Documentazione, situato presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Libera Università di Bolzano; la seconda sezione, invece, mette in luce le complesse vicende storiche che hanno influenzato l'istruzione scolastica, risultando ancora oggi profondamente radicate nei percorsi formativi e personali degli abitanti dell'Alto Adige, vissute sia come esperienze dirette sia come testimonianze trasmesse attraverso le generazioni. Infine, la terza parte si concentra sui caffè narrativi organizzati dal Centro, proponendoli come modalità partecipativa per esplorare gli aspetti sia individuali che collettivi delle narrazioni educative, le cui eco e residui di epoche passate si manifestano tutt'oggi nelle attitudini, nei concetti e nelle azioni.

1. *Il Centro di Documentazione e di Ricerca sulla Storia dell'Educazione in Alto Adige: un approccio dedicato alla comprensione delle costruzioni identitarie individuali e collettive*

Nonostante siano indiscutibili i ruoli che ricoprono educazione e formazione, nella definizione delle identità individuali e comunitarie, l'approfondimento storico sull'educazione nel suo spettro più ampio riceve ancora scarsa attenzione. Nei libri di testo scolastici, tale questione è spesso trattata solo marginalmente e, quando viene affrontata, si limita principalmente all'illustrazione dei più importanti provvedimenti legislativi. Questa trascuratezza, nonché la succitata riduzione della storia dell'educazione, inducono ad una visione a-storica delle costruzioni identitarie di sé, degli altri e del mondo,

² Ch. Wiezorek, *Biographieforschung und Bildungsforschung. Potenziale erziehungswissenschaftlicher Perspektiven auf die Erforschung von Lern – und Bildungsprozessen*, «ZQF», 1, 2017, pp. 21-40.

³ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-54.

impedendo così una riflessione che, attraverso un'analisi contestualizzata della genesi delle costruzioni identitarie, possa fondare una comprensione evolutiva. Questa trascuratezza e la succitata riduzione della storia dell'educazione inducono a una visione a-storica delle costruzioni identitarie di sé, degli altri e del mondo⁴, impedendo così una riflessione che, attraverso un'analisi contestualizzata della genesi delle costruzioni identitarie⁵, possa fondare una comprensione evolutiva.

La parziale e talvolta distorta retrospettiva sulla storia dell'educazione delle tre comunità linguistiche dell'Alto Adige, nel XX secolo, illustra efficacemente la complessità dell'argomento. L'intensa strumentalizzazione dell'educazione, avvenuta attraverso l'attuazione di strategie politiche, e l'indottrinamento di concetti ideologici, verificatesi durante il fascismo e il nazismo, contraddistinguono le storie di persone tuttora in vita. Pertanto, operare un confronto – mediante uno studio sui profili biografici – tra i saperi collettivi e individuali di ciascuna comunità linguistica, circa la propria storia educativa, produrrebbe una risonanza duratura sulla percezione di sé e degli altri.

Come menzionato in apertura, necessarie per affrontare questa sfida risultano le pratiche standard di ricerca e pubblicazione, le quali, partendo da un presupposto egemonico della scienza sia nella raccolta che nell'analisi, si rivelano insufficienti. Di fatto, esse non rendono giustizia – in maniera tale da poter stimolare adeguate riflessioni e maggiori sviluppi – alla complessità delle storie educative vissute, trasmesse di generazione in generazione e ricordate sia delle singole comunità linguistiche, sia dagli individui. Il Centro di Ricerca e Documentazione ha avviato da diversi anni i cosiddetti *caffè narrativi*, al fine di permettere, durante tutto il processo di ricerca, un'integrazione partecipativa tra le persone. Per avere una migliore comprensione delle iniziative praticate, sia in termini di obiettivi che di contenuti, il paragrafo seguente affronta un'analisi delle principali complessità, che emergono dallo studio della storia dell'educazione in Alto Adige durante il XX secolo.

2. La storia dell'educazione nella provincia trilingue dell'Alto Adige nel XX secolo

La storia dell'educazione della provincia trilingue dell'Alto Adige, nel corso del XX secolo, può essere intesa come un intreccio complesso di dinamiche

⁴ H.-Ch. Koller, *Bildung anders denken. Einführung in die Theorie transformatorischer Bildungsprozesse*, Stuttgart, Kohlhammer, 2016.

⁵ D. Reicher, *Kollektive Identität*, in C. Hiebaum, C. (ed.) *Handbuch Gemeinwohl*, Wiesbaden, Springer VS, 2022. H. Delitz, *Kollektive Identitäten*, Bielefeld, transcript Verlag, 2018; G. Grote, *I bin a Südtiroler: kollektive Identität zwischen Nation und Identität im 20. Jahrhundert*, Bozen, Athesia, 2009.

politiche, sociali e individuali, profondamente influenzata da due fenomeni centrali: la strumentalizzazione politica del sistema educativo, durante i regimi fascista e nazista, e le diverse modalità con cui la popolazione ha assimilato l'insegnamento imposto, tra le quali vi era anche la resistenza dei locali contro queste infiltrazioni nell'educazione.

La prima metà del XX secolo in Alto Adige fu caratterizzata da una manipolazione consapevole dell'istruzione formale contro le minoranze linguistiche. Tale politica aveva le sue radici in una tendenza globale verso la formazione dello stato nazionale, che dal XIX secolo concepiva il popolo, la lingua e la cultura come un'unità e si radicalizzava sempre più, portando nel XX secolo a conflitti profondi e catastrofi in diverse parti del mondo. Gli sforzi di assimilazione e ideologizzazione in Alto Adige raggiunsero punti critici significativi sotto il dominio fascista dell'Italia (1922-1943) e durante il periodo di occupazione da parte della Germania nazista (1943, in parte già dal 1939, al 1945).

2.1 *Educazione e infanzia nel contesto della politica scolastica fascista*

L'Alto Adige, provincia in cui la maggioranza della popolazione era di madrelingua tedesca e ladina, fu assegnata alla nazione vincitrice, l'Italia, in seguito alle disposizioni territoriali dopo la Prima Guerra Mondiale. La prima regolamentazione significativa nel settore scolastico avvenne già nell'Italia prefascista con la Legge Corbino, elaborata da Luigi Credaro nell'agosto del 1921⁶, che ordinava l'iscrizione obbligatoria di tutti i bambini con cognomi dal suono italiano nelle appena fondate scuole italiane. Questa disposizione si estendeva anche ai bambini di lingua ladina, declassificando amministrativamente il ladino a dialetto italiano⁷. L'introduzione della riforma scolastica nazionale effettuata da Gentile nell'ottobre del 1923 portò infine a una completa italianizzazione di tutte le scuole in Alto Adige⁸. Quest'ampio lavoro di riforma scolastica fascista stabiliva che in tutto il territorio dello stato italiano dovesse essere utilizzata esclusivamente la lingua nazionale come lingua d'insegnamento. Come conseguenza diretta, tutti gli insegnanti di lingua tedesca in Alto Adige furono licenziati e sostituiti da insegnanti di lingua italiana pro-

⁶ A. Dessardo, *Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interna, 1918-1922. Analisi di una contraddizione*, «Qualestoria», 1, 2015, pp. 75-98.

⁷ L'implementazione della Legge Credaro in Alto Adige determinò la sostituzione di un totale di 115 classi di madrelingua tedesca, vedi M. Villgrater, *Katakombenschule: Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen, Athesia, 1984, p. 27.

⁸ A. Augschöll Blasbichler, *The Implementation of the Gentile Reform in South Tyrol and its Effects on the Educational Biographies*, «Civitas educationis. Education, Politics, and Culture», 2, 2023, pp. 23-44.

venienti da altre regioni d'Italia. Questi ultimi divennero l'avanguardia della politica di assimilazione ideologica e nazionalista fascista, estesa fino ai più remoti villaggi ed erano ritenuti responsabili di far rispettare il divieto della madrelingua durante le pause e, come dirigenti delle organizzazioni giovanili Opera Nazionale Balilla e G.I.L., di promuovere energicamente un cambiamento identitario nei bambini e negli adolescenti anche al di fuori dell'orario scolastico.

Solo negli ultimi anni si sono sviluppate indagini e analisi scientifiche sulle prospettive degli attori principali, insegnanti e alunni, e sugli effetti concreti dell'italianizzazione delle scuole subito dai destinatari dei programmi. Dalle indagini risultano, tra l'altro, interessanti fenomeni di memoria collettiva. Mentre i gruppi linguistici interessati dai divieti ricordano l'interventismo scolastico fascista con narrazioni riduttive e generalizzanti e, soprattutto, le scuole segrete come forma di resistenza da "epopea eroica", la popolazione di lingua italiana della provincia e nel resto del territorio statale ne ha una insufficiente conoscenza di base.

È qui che il Centro interviene, con iniziative che stimolino una decostruzione teorica della memoria (e della mancanza di memoria) e della stessa storia, condotta partecipativamente con il pubblico.

2.2 Educazione e infanzia nel contesto della politica scolastica nazional-socialista

Dopo l'*Anschluss* dell'Austria al Terzo Reich nel marzo del 1938, in Alto Adige si accese la speranza di vedere la fine dell'oppressione fascista italiana. Il 23 giugno del 1939, Hitler e Mussolini affrontarono definitivamente la problematica questione altoatesina. L'accordo mise gli altoatesini davanti a una scelta: emigrare nel Reich tedesco per preservare la propria lingua e cultura oppure rimanere in Italia rinunciando alla propria identità culturale, con l'incertezza di un'eventuale ricollocazione in Sicilia o in altre province meridionali. Fu l'inizio del capitolo più oscuro della storia dell'Alto Adige. In un intenso conflitto alimentato dalla propaganda, la popolazione si divise in due fazioni. Fino al 31 dicembre del 1939, termine ultimo per l'opzione, circa l'86% della popolazione optò per l'emigrazione, che tuttavia, a causa della situazione bellica ormai in atto, solo una parte poté effettivamente realizzare⁹.

La divisione all'interno della popolazione altoatesina si estese ai bambini all'inizio del 1940 tramite la creazione dei cosiddetti corsi di lingua tedesca per optanti. Questa iniziativa educativa aveva lo scopo di preparare al futuro

⁹ K. Eisterer, R. Steininger, *Die Option: Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Innsbruck, Hymon Verlag, 1989.



Fig. 1. Saluto al Führer. Corso di lingua tedesca, primavera 1940.

nel Reich tedesco i bambini delle famiglie che avevano scelto di emigrare. Al contrario, i bambini delle famiglie che avevano deciso di rimanere in Italia continuarono a fruire del programma formativo esclusivamente in lingua italiana.

Con l'occupazione dell'Alto Adige da parte delle truppe tedesche nel settembre del 1943, le scuole italiane nella regione furono in gran parte chiuse e sostituite da scuole tedesche, che dovevano ora accogliere anche i bambini degli optanti per l'Italia. Queste scuole seguivano il modello del Reich tedesco, implementando un'intensa educazione ideologica impartita in lingua tedesca¹⁰.

Anche questo periodo della storia educativa dell'Alto Adige è in gran parte soggetto a tabù ed è caratterizzato da differenze tra il ricordo collettivo, o l'oblio, nonché dalle esperienze individuali. Analogamente, la prospettiva delle tre comunità linguistiche sui mutati rapporti di forza dopo il 1939 fa parte dei contesti di infanzia e educazione non pienamente esplorati.

¹⁰ A. Augschöll Blasbichler, A., *Die Schule in Südtirol im zeitgeschichtlichen Rahmen von 1918 bis in die 1970er Jahre*, in A. Augschöll Blasbichler, L. Flepp, E. Steiner et al. (eds.), *Schule, Ausbildung und Beruf im alpinen Raum*, Brixen, Weger, 2013, pp. 22-56.

2.3 *La politica scolastica in Alto Adige dopo la Seconda Guerra Mondiale*

Dopo la fine della guerra, le forze di occupazione americane sorvegliarono la riapertura delle scuole democratiche in Italia e in Alto Adige, introducendo nuovamente l'insegnamento in lingua tedesca accanto a quello in lingua italiana. La Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 poi garantì sì il diritto all'istruzione nella madrelingua per il gruppo tedesco e ladino, ma l'attuazione si limitava spesso a una semplice traduzione del curriculum della scuola italiana in tedesco. Più ampie autonomie per il sistema scolastico furono concesse soltanto nel settore delle scuole professionali. L'istituzione di un sistema scolastico tedesco in Alto Adige rappresentò una sfida anche a causa della carenza di insegnanti qualificati di madrelingua¹¹.

La fiducia nelle scuole statali e nei loro programmi non si ristabilì immediatamente. I deficit generati in quella generazione che, durante il fascismo, non aveva goduto di un'alfabetizzazione adeguata, continuarono a influenzare le generazioni successive. Le attitudini create riguardo l'importanza, o la mancanza di importanza, dell'educazione scolastica venivano trasmesse in parte implicitamente e esplicitamente da una generazione all'altra. La decostruzione di tali atteggiamenti, come base per affrontare in modo sostenibile le problematiche attuali, rappresenta un'altra sfida che il Centro affronta nel contesto della Public History.

3. *La storia scolastica di confine in Alto Adige nell'ottica della Public History*

Definire la «storia dell'educazione, come tutti gli studi educativi [...] una storia di confine che si trova all'incrocio tra sociologia, antropologia, psicologia e pedagogia»¹², appare ancor più pertinente se rivolta a contesti storico-geografici di effettiva posizione liminare. La complessità della storia educativa altoatesina contemporanea, descritta nei primi due capitoli in alcuni punti salienti, riflette specularmente gli andamenti storici e sociopolitici del tempo. Era necessario introdurli per meglio comprendere le sfide specifiche presentate da un approccio che segua le linee guida della *Public History* in un ambito segnato dalle plurime memorie individuali e collettive. Il convulso susseguirsi di italianizzazione e germanizzazione, fascismo e nazionalsocialismo, di spaccature e fronti popolari creatisi nel contesto delle Opzioni, produsse lunghi

¹¹ R. Seberich, *Südtiroler Schulgeschichte: Muttersprachlicher Unterricht unter fremdem Gesetz*, Bozen, Raetia, 2000.

¹² Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, cit., p. 44.

strascichi, le cui influenze sono facilmente individuabili sia nel dibattito pubblico, sia nella sfera della quotidianità.

La visione di confine come «manifestazione di territorialità»¹³ determinante «l'accesso all'interno o al di fuori di specifiche aree»¹⁴ non è da riferire esclusivamente alla sua dimensione geografico-politica. Suggestisce, invece, l'utilizzo di analisi e approcci che possano cogliere la peculiare dimensione in cui le «territorialità» e le «specifiche aree di accesso» non sono solo il prodotto degli eventi storici, ma sono riscontrabili in un conseguente – e continuo – processo di interiorizzazione e negoziazione sociale e individuale. Gli esempi citati in precedenza, la minoritaria esplorazione della scuola nazionalsocialista in Alto Adige e la difficoltosa comunicazione degli effetti a lungo termine della mancata alfabetizzazione nella madrelingua tedesca, sono frutto di posizionamenti politici e sociali di un'area di confine dalle memorie tipicamente contese. Se il «ricordo delle esperienze» e la «costruzione delle memorie sono entrambi processi selettivi»¹⁵, al confine altoatesino l'influenza della sfera pubblica – o delle sfere pubbliche – è particolarmente evidente. In tal senso, l'approccio della *Public History*, inteso anche come processo interattivo che sappia presentare «significati e interpretazioni utili di eventi passati nel presente»¹⁶ per animare le comunità locali ad «interrogarsi sulle loro identità collettive fra storia e memoria»¹⁷ offre un campo metodologico e interpretativo adatto ad arricchire il discorso storico con le sensibilità e sfumature meno rappresentate e indagate dalla memoria pubblica ufficiale, sia dalla storiografia tradizionale.

Una delle modalità per favorire rinnovate mediazioni fra le plurime memorie collettive e individuali è stata individuata nella forma del «caffè narrativo», una pratica di accesso partecipativo diffusasi nella macroarea culturale tedesca a partire dai primi anni '80 e adattata dal Centro ad alcune delle tematiche menzionate in precedenza.

¹³ A.C. Diener, J. Hagen, *Borders. A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press, 2012, p. 6.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ H. Marcuse, *The Politics of Memory: Nazi Crimes and Identity in West Germany, 1945-1990*, Department of History University of California Santa Barbara CA 93106-9410, Working Paper Series #45, October 1993, p. 1.

¹⁶ S. Noiret, *Public history*, in: L. Bifulco, V. Borghi (eds.), *Research Handbook on Public Sociology*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2023, pp. 86-104, qui p. 93.

¹⁷ *Ibidem*.

4. *Erzählcafé. Il Caffè narrativo come esempio di accesso partecipativo nell'area culturale tedesca*

Il clima intellettuale generale, strettamente legato alla «rivoluzione culturale»¹⁸ e alle trasformazioni sociali attivate fra gli anni '60 e '70, si consolidò negli anni '80 in molteplici forme di “rinascita narrativa”¹⁹ e nella macroarea culturale tedesca produsse numerose iniziative contraddistinte da una variegata proposta terminologica, come per esempio i “gruppi di discussione biografica”, i “laboratori narrativi” e – definizione dal notevole e durevole successo – i “caffè narrativi”²⁰. Utilizzata in molteplici contesti – nel lavoro sociosanitario e interculturale, in campo artistico e comunitario – e con alcune divergenze metodologiche, la modalità del caffè narrativo fu applicata con rafforzate ambizioni anche in ambito storico e formativo. Interpretando le prime definizioni di *Oral History* e gli impulsi internazionali dediti allo sviluppo dell'uso delle fonti orali, la nuova *Geschichte von unten* / “la storia dal basso” germanica esprime il motto *grabe wo du stehst* / “scava dove sei” – ispirato dallo svedese Lindqvist²¹ – tramite azioni collettive e laboratori storici, in contemporanea e in crescente collaborazione con il filone di ricerca accademico. In seguito, le stesse attività dei laboratori storici produssero ingenti quantità di materiale utilizzabile nella successiva interpretazione dei movimenti di democratizzazione della ricerca storica e accumularono fonti storiche donate e raccolte nei decenni successivi alla loro fondazione. Ne porta la testimonianza uno dei laboratori più noti a livello internazionale, la *Berliner Geschichtswerkstatt*. Le «montagne di materiale accumulate nel contesto dei singoli progetti che giacevano disattese e disperse»²² negli spazi del laboratorio, rinnovarono la spinta – già prevista dai propositi e principi fondatori – di creare un archivio proprio, che potesse «rendere visibile l'altra memoria sociale», quasi a creare una riogettificazione culturale della «memoria comunicativa»²³.

Nel contesto di una rielaborazione partecipata del passato recente, i caffè narrativi dell'area culturale tedesca offrirono un primo spazio d'ascolto e di

¹⁸ E. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914/1991*, Milano, BUR Storia – RCS Libri, 2006, pp. 377-406.

¹⁹ B. Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci Editore, 2013, p. 65.

²⁰ E. Auer, R. Braunwalder, G. Dressel, *Biografisches Erzählen in Gruppen. Ein Überblick über Handlungsfelder, Gelingensbedingungen und Herausforderungen*, in G. Dressel, J. Kohn, J. Schnelle (eds.), *Erzählcafés. Einblicke in Praxis und Theorie*, Weinheim-Basel, Beltz Juventa, 2023, pp. 44 – 60, qui p. 45.

²¹ S. Lindqvist, *Grävdär du står: hur man utforskarett jobb*, Stockholm, Bonnier, 1978.

²² E. Brückner, F. Bollow, *Das andere soziale Gedächtnis. Das Dokumentationszentrum für Alltags – und Regionalgeschichte der Berliner Geschichtswerkstatt e. V.*, «Werkstatt Geschichte», 5, 1993, pp. 17-23, qui p. 17.

²³ J. Assmann, *Kollektives Gedächtnis und kulturelle Identität* in J. Assmann, T. Hölscher (eds.), *Kultur und Gedächtnis*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1988, pp. 9-19, qui p. 12.

discussione attiva di tematiche finora omesse o mitigate, inizialmente spesso inerenti al periodo nazionalsocialista e centrate sulle conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, che esse fossero state vissute e/o percepite a livello individuale e/o collettivo. Con le parole di una partecipante e, allo stesso tempo, organizzatrice di una serie di eventi di discussione:

Facciamo parte di generazioni che nelle famiglie non hanno imparato nulla, da un lato perché erano morti quasi tutti, e dall'altro perché non veniva detto nulla, nemmeno dagli insegnanti. [...] E quello che non abbiamo sentito dire dai parenti, lo abbiamo imparato dagli anziani nei gruppi di discussione²⁴.

I gruppi di discussione raccolsero e tuttora raccolgono l'impellente esigenza di esprimere il vissuto – o il taciuto – traumatico, accomodandola nell'ambito protetto degli incontri, moderati con empatica accoglienza e tematizzati con criteri predefiniti. La «risonanza qualificata»²⁵ dell'esperienza individuale nel collettivo d'ascolto rende visibile e udibile ciò che di norma è socialmente rimosso. La scoperta di somiglianze e differenze²⁶ attiva un processo comparativo collettivo che a sua volta stimola nuove assegnazioni di significato individuali, rafforzando la rilevanza di esperienze altrimenti destinate a essere repressivamente percepite come conflittuali. Il caffè narrativo così favorisce la creazione di una consapevolezza biografica e di nuove proposte di integrazione collettiva che sappiano contrastare la dissonanza creata dagli «spazi di omissione» della narrativa pubblica, offrendo, appunto, nuove aree di confronto e di discussione.

4.1 *L'esperienza del caffè narrativo presso il Centro di documentazione e di ricerca sulla storia dell'educazione in Alto Adige*

Il titolo della mostra permanente del Centro di documentazione e di ricerca sulla storia dell'educazione in Alto Adige – «*Die Schule ist Teil meiner Biografie / La scuola fa parte della mia biografia*» – mira a ottenere un impatto inclusivo che possa, fin da subito, coinvolgere personalmente le visitatrici e i visitatori, creando così un legame più immediato con la documentazione storica

²⁴ G. Dressel, J. Kohn, J. Schnelle, *Erzählcafés, Gesprächskreise – die Anfänge*, in: Dressel, Kohn, Schnelle (eds.), *Erzählcafés*, cit., pp. 30-44, qui p. 34.

²⁵ H. Rosa, *Resonanz als Schlüsselbegriff der Sozialtheorie*, in Wils J.-P. (ed.), *Resonanz im interdisziplinären Gespräch mit Hartmut Rosa*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2019, pp. 11-33, qui pp. 17-18.

²⁶ J. Kohn, U. Caduff, *Erzählcafés leiten: Biografiearbeit mit alten Menschen*, in: B. Haupt, S. Schilling, S. Maurer (eds.) *Biografiearbeit und Biografieforschung in der sozialen Arbeit: Beiträge zu einer rekonstruktiven Perspektive sozialer Professionen*, Bern, Peter-Lang-Verlag, 2010, pp. 193-216.



Fig. 2. Die Schule ist Teil meiner Biografie / La scuola fa parte della mia biografia, striscione all'interno della mostra di materiali storici del Centro di Documentazione e di Ricerca sulla Storia dell'Educazione in Alto Adige

esposta. Originariamente, assieme alle teche espositive, la mostra presentava l'installazione di alcuni banchi antichi provenienti da una frazione di Bressanone – Sankt Andrä / Sant'Andrea – sui quali era stata risposta una scelta di oggetti scolastici. La singolarità dell'installazione, scelta anche come immagine di copertina del recente volume *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*²⁷, era data dalla sua posizione, perché affissa al soffitto della sala espositiva. Durante le guide dedicate alle classi scolastiche e ai gruppi interessati, ironizzavamo: «Hier bei uns steht die Schule auf dem Kopf! Qui da noi, la scuola sta a testa in giù». La “scuola sottosopra” come simbolo multiprospettico, d'altronde, ben si adatta alle complesse vicende della storia scolastica locale e rimane, anche se nel frattempo l'installazione è stata ricollocata in un altro spazio – e questa volta rispettandone il “giusto senso direzionale” – uno dei caratteri distintivi trasmessi ed espressi anche nell'esperienza dei caffè narrativi.

²⁷ F. Herman, S. Braster, M.M. del Pozo Andrés, *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2023.

Assieme alla corretta moderazione e alla precisa definizione dei destinatari dell'iniziativa, lo spazio fisico in cui organizzare i caffè narrativi è elencato fra le condizioni basilari di una buona riuscita degli incontri. Come previsto dalle indicazioni metodologiche²⁸, la sala museale è uno spazio protetto e silenzioso in cui – nel caso specifico – la stessa esposizione dei documenti storico-scolastici non solo crea un'opportuna cornice alle tematiche discusse, ma produce allo stesso tempo una sinergica interazione fra i tre principali campi di attività del Centro universitario: ricerca, documentazione e terza missione²⁹. Rappresenta, inoltre, l'ambito "altro" in cui poter ricreare – letteralmente – un'adeguata cassa di risonanza ai racconti individuali e collettivi che sia accessibile alle «differenti tipologie di ascolto e di risposta»³⁰.

Del resto, la principale attitudine richiesta a chi modera un caffè narrativo, è proprio la creazione di un'atmosfera³¹ contrassegnata da un'empatia protettiva che permetta ai partecipanti, che essi siano narratori o ascoltatori, di fruire di un'esperienza di confronto e di scambio raramente vissuta nella quotidianità. È possibile animare la discussione con domande mirate, creare un filo conduttore che possa favorire la riflessione individuale e collettiva delle persone presenti e – non di rado e nel vero senso del termine – “moderare” misure, lunghezze o toni eccessivi degli interventi.

Ragionando sui destinatari dell'iniziativa, il Centro ha scelto di agevolare in modo distintivo la comprensione transgenerazionale menzionata nel primo capitolo del presente saggio, invitando alla partecipazione, a seconda degli eventi, di testimoni storici degli sviluppi storico-educativi, di insegnanti in pensione assieme ai futuri insegnanti – gli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione –, ma anche di bambini in età scolare, genitori, famigliari e, in generale, di persone interessate alle tematiche proposte.

Dopo la prima fase di incontro, soggetta a moderazione formale, è prevista la possibilità di uno scambio informale³². La definizione “caffè narrativo”, di fatto, non è casuale. Le ulteriori occasioni di contatto, createsi fra un boccone di torta e un sorso di caffè, sono frutto di un ambito conviviale, in cui si manifestano dinamiche interpersonali più intime³³ – e quindi più “permissive” – dei discorsi effettuati nel contesto di gruppo della fase precedente. Sono momenti in cui si notano i primi effetti introspettivi degli impulsi dati dal confronto appena concluso, si cominciano a tirare le somme e si narrano esperienze e

²⁸ Auer, Braunwalder, Dressel, *Biografisches Erzählen in Gruppen*, cit., p. 54.

²⁹ L. Tomassini, R. Biscioni, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education*, cit., p. 12.

³⁰ G. Dressel, J. Kohn, H. Rosa, *Das Erzählcafé als Resonanzraum*, in *Biografisches Erzählen in Gruppen*, cit., pp. 18-27, qui p. 27.

³¹ Kohn, Caduff, *Erzählcafés leiten*, cit., p. 16.

³² C. Solberger, *Erzählcafés sorgsam moderieren – exemplarische Reflexionen*, in *Biografisches Erzählen in Gruppen*, cit., pp. 248-261, qui p. 252.

³³ Kohn, Caduff, *Erzählcafés leiten*, cit., p. 16.

vissuti prima inconcepibili o problematici da formulare. Benché le interazioni private non siano oggetto di registrazione, gli spunti propulsivi dei caffè narrativi – nella loro essenza e con le dovute ed evidenti differenze – non sono dissimili ai risultati ottenuti «dal lavoro comune di una pluralità dialogante di autori»³⁴ rilevata dalla storia orale nella sua forma più classica.

Conclusioni

Il caffè narrativo rappresenta uno dei molteplici approcci utilizzati dal Centro per adempiere a parte del suo programma di terza missione ed è un concreto esempio della rilevanza sociale della sua attività. Collega mondo accademico e territorio, incoraggia la fruizione e la riflessione transgenerazionale di tematiche complesse e poco rappresentate nel dibattito pubblico, sblocca argomenti e sensibilità prima cristallizzate in schemi paralizzanti, poco consoni alle fluttuazioni e diversificazioni delle sensibilità di confine.

Le opportunità di espressione e ascolto di vissuto individuale prodotte all'interno dell'evento sociale, di frequente sfociano in rinnovate riflessioni(auto) biografiche dando impulsi alla continua rinegoziazione della «identità per sé»³⁵, resa particolarmente rilevante dai contesti di ambivalente – e a volte contrastante – memoria collettiva. Le iniziative ispirate alla *Geschichte von unten* / alla “storia dal basso” spesso così riescono a travalicare le rigidità rappresentative ufficiali, ispirando un pubblico più vasto, contribuendo a un processo di accessibilità e di divulgazione storica più dinamico. Nel fitto intreccio di fatti storici e memoria individuale e collettiva, «il fatto storico rilevante qui è»³⁶ – anche – «la memoria stessa»³⁷, anzi, lo sono “le memorie stesse”.

Bibliografia

Alheit P., *Biographie und “modernisierte Moderne”: Überlegungen zum vorgeblichen “Zerfall” des Sozialen*, «Zeitschrift für qualitative Bildungs-, Beratungs – und Sozialforschung» 1/1, Leverkusen-Opladen, Verlag Barbara Budrich, 2000, pp. 151-165.

³⁴ A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli Editore, 2007, p. 60.

³⁵ P. Alheit, *Biographie und “modernisierte Moderne”: Überlegungen zum vorgeblichen “Zerfall” des Sozialen*, «Zeitschrift für qualitative Bildungs-, Beratungs – und Sozialforschung», 1, 1, Leverkusen-Opladen, Verlag Barbara Budrich, 2000, pp. 151-165, qui p. 155.

³⁶ Portelli, *Storie orali*, cit., p. 57.

³⁷ *Ibidem*.

- Assmann J., Hölscher T. (eds), *Kultur und Gedächtnis*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1988.
- Augschöll Blasbichler A., *The implementation of the Gentile Reform in South Tyrol and its effects on the educational biographies*, «Civitas educationis. Education, Politics, and Culture», 2, 2023, pp. 23-44.
- Augschöll Blasbichler A., Flepp L., Steiner E. et al (eds.), *Schule, Ausbildung und Beruf im alpinen Raum*, Brixen, Weger, 2013.
- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bifulco L., Borghi V. (eds), *Research Handbook on Public Sociology*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2023.
- Bonomo B., *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci Editore, 2013.
- Brücker E., Bollow F., *Das andere soziale Gedächtnis. Das Dokumentationszentrum für Alltags – und Regionalgeschichte der Berliner Geschichtswerkstatt e. V.*, «Werkstatt Geschichte», 5, 1993, pp. 17-23.
- Dessardo A., *Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interna, 1918-1922. Analisi di una contraddizione*, «Qualestoria», 1, 2015, pp. 75-98.
- Diener A.C., Hagen J., *Borders. A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press, 2012.
- Dressel G., Kohn J., Schnelle J. (eds.), *Erzählcafés. Einblicke in Praxis und Theorie*, Weinheim-Basel, Beltz Juventa, 2023.
- Eisterer K., Steininger R., *Die Option: Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Innsbruck, Hymon Verlag, 1989.
- Hauptert B., Schilling S., Maurer S (eds.) *Biografiearbeit und Biografieforschung in der sozialen Arbeit: Beiträge zu einer rekonstruktiven Perspektive sozialer Professionen*, Bern, Peter-Lang-Verlag, 2010.
- Herman F., Braster S., del Pozo Andrés M.M., *Exhibiting the Past. Public Histories of Education*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2023.
- Hiebaum C. (ed.), *Handbuch Gemeinwohl*, Wiesbaden, Springer VS, 2022.
- Hobsbawm E., *Il secolo breve 1914/1991*, Milano, BUR Storia – RCS Libri, 2006.
- Marcuse H., *The Politics of Memory: Nazi Crimes and Identity in West Germany, 1945-1990*, Department of History University of California Santa Barbara CA 93106-9410, Working Paper Series #45, October 1993.
- Portelli A., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli Editore, 2007.
- Seberich R., *Südtiroler Schulgeschichte: Muttersprachlicher Unterricht unter fremdem Gesetz*, Bozen, Raetia, 2000.
- Wiezorek Ch., *Biografieforschung und Bildungsforschung. Potenziale erziehungswissenschaftlicher Perspektiven auf die Erforschung von Lern – und Bildungsprozessen*, «ZQF», 1, 2017, pp. 21-40.
- Wils J.-P. (ed.), *Resonanz im interdisziplinären Gespräch mit Hartmut Rosa*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2019.